

13
NOVEMBRE
2025
ORE 10.00



PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO BES 2024

L'EVOLUZIONE DEL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE IN ITALIA

Rapporto BES 2024

Il Benessere Equo e Sostenibile in Italia

Sintesi per la stampa

L'Istat presenta la dodicesima edizione del Rapporto sul Benessere equo e sostenibile (Bes).

Negli ultimi 15 anni, l'Istat ha impegnato molte risorse nella misura del benessere, consentendo di monitorare i miglioramenti della qualità della vita delle persone, la sostenibilità di tali progressi e come il benessere si distribuisce nei territori e tra la popolazione. Nato nel 2010, il progetto Bes rappresenta una sfida tematica e metodologica ed è il risultato di una proposta innovativa che conta sul dialogo con la comunità scientifica, la società civile e i cittadini.

Grazie all'analisi di un ampio set di indicatori statistici (152), il Rapporto offre una lettura approfondita dei livelli, delle tendenze e delle disuguaglianze di benessere che si possono osservare nei 12 domini in cui si articola il *framework* Bes: Salute; Istruzione e formazione; Lavoro e conciliazione dei tempi di vita; Benessere economico; Relazioni sociali; Politica e istituzioni; Sicurezza; Benessere soggettivo; Paesaggio e patrimonio culturale; Ambiente; Innovazione, ricerca e creatività; Qualità dei servizi.

Il rapporto è accompagnato da strumenti *online*: la *dashboard* interattiva per navigare tra gli indicatori e le loro disaggregazioni; l'appendice statistica con i dati in serie storica e disaggregati per regione, sesso, classe di età e titolo di studio, anche combinati tra loro; una dettagliata nota metodologica.

La dodicesima edizione approfondisce in particolare gli andamenti più recenti e le tendenze nel periodo 2014-2024. L'analisi delle disuguaglianze è arricchita dallo studio delle disparità sociali intersezionali, attraverso l'esame congiunto di fattori quali titolo di studio e territorio, anche in combinazione con classe di età o sesso.

Il Benessere equo e sostenibile in Italia, una visione di insieme

- Poco più di un terzo (34,3%, 47 indicatori) dei 137 indicatori Bes per i quali è possibile il confronto con l'anno precedente migliora in modo significativo; il 26,3% degli indicatori è su livelli peggiori (36) e il 39,4%, la quota più consistente, risulta stabile (54 indicatori). Il quadro per dominio è variegato: migliorano 7 indicatori su 13 del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, ma allo stesso tempo 5 peggiorano; il dominio Qualità dei servizi si divide tra 6 indicatori in miglioramento e 6 in peggioramento sui 16 totali; migliorano circa la metà degli indicatori di Istruzione e formazione. In Sicurezza e Politica e istituzioni si osserva la maggiore quota di indicatori in peggioramento nell'ultimo anno.
- Nel lungo periodo il quadro è più positivo: oltre la metà degli indicatori migliora (70 su 128), solo 16 peggiorano, mentre per un terzo di essi non è possibile individuare una tendenza univoca. Tutti gli indicatori di Sicurezza migliorano, come anche oltre i tre quarti degli indicatori di Innovazione, ricerca e creatività, Politica e istituzioni e Benessere soggettivo. Nel dominio Relazioni sociali si rileva la maggiore quota di indicatori in peggioramento (4 su 9).

- Per tutte le regioni del Nord e del Centro, escluso il Lazio, nell'ultimo anno disponibile, il 60% o più dei 134 indicatori regionali analizzati mostra livelli di benessere migliori della media Italia, con punte del 70% e oltre per le due Province autonome di Trento e Bolzano/*Bozen*, il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia. Al contrario, in tutte le regioni del Mezzogiorno, a eccezione dell'Abruzzo, la maggioranza degli indicatori registra valori peggiori di quelli nazionali; in Campania e in Puglia ciò accade per più di sette indicatori su 10.
- Confrontando gli andamenti per dominio, in Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Benessere economico, Relazioni sociali e Qualità dei servizi è piuttosto chiara la divisione tra le regioni del Centro-Nord (dove generalmente almeno la metà degli indicatori è su livelli migliori dell'Italia) e quelle del Mezzogiorno (generalmente in posizione arretrata rispetto all'Italia per almeno la metà degli indicatori)
- Per i domini Paesaggio e patrimonio culturale e Innovazione, ricerca e creatività i risultati migliori si concentrano in poche regioni del Centro-Nord, mentre diverse altre regioni di questa stessa area registrano risultati peggiori di quelli nazionali per la metà o più degli indicatori.
- La configurazione territoriale è diversa nei domini Politica e istituzioni, Sicurezza e Benessere soggettivo, nei quali si riscontrano risultati prevalentemente migliori o peggiori tanto per le regioni centro-settentrionali quanto per le meridionali. In particolare, nel dominio Sicurezza sono in netto svantaggio le regioni in cui si trovano i contesti metropolitani più grandi: il Lazio, in modo particolare, ma anche la Toscana, la Lombardia, la Campania e l'Emilia-Romagna.
- Nel dominio Ambiente le differenze territoriali appaiono piuttosto sfumate, perché la maggior parte delle misure registra differenze piuttosto contenute rispetto all'Italia, anche se in alcune regioni si rilevano vantaggi e svantaggi piuttosto marcati per più di un indicatore.
- Il confronto con l'Europa (media Ue27), possibile per 39 indicatori, 22 dei quali disponibili anche distinti per genere, mostra una situazione peggiore per l'Italia per 18 indicatori, migliore per 11 indicatori.
- Rispetto al contesto europeo, l'Italia presenta significativi svantaggi nel mercato del lavoro, con un tasso di occupazione al 67,1%, 8,7 punti sotto la media Ue27; il divario si accentua tra le donne, tra le quali il tasso scende al 57,4% in Italia (70,8% Ue27). Particolarmente elevata è anche la forbice tra le persone che lavorano in *part-time* involontario (8,5% Italia; 3,2% Ue27) soprattutto tra le lavoratrici (13,7% Italia; 4,8% Ue27).
- L'Italia è al di sotto della media Ue27 anche per alcuni indicatori del dominio Istruzione e Formazione, con solo il 31,6% dei 25-34enni laureati, contro il 44,1% nell'Ue27 e il 66,7% delle persone di 25-64 anni che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado (80,5% Ue27).
- Sul fronte dell'innovazione e della ricerca, l'Italia investe meno in ricerca e sviluppo (1,37% del Pil, contro il 2,22% dell'Ue27). La percentuale di lavoratori con formazione universitaria nelle professioni scientifico-tecnologiche è inferiore di 7,4 punti rispetto alla media europea (26,7% Italia vs 34,1% Ue27).
- Condizioni di benessere peggiori rispetto alla media dell'Unione europea si osservano anche per alcuni indicatori del dominio Benessere economico; nel 2024 il rischio di povertà in Italia è al 18,9%, superiore alla media Ue27 (16,2%). La disuguaglianza del reddito netto è anche più alta (5,5% Italia vs 4,7% Ue27). Tuttavia, il sovraccarico del costo dell'abitazione colloca l'Italia in vantaggio, 3,1 punti percentuali al di sotto della media europea (8,2%); ciò avviene anche per gli indicatori relativi alla deprivazione materiale e sociale e alla difficoltà ad arrivare a fine mese.
- Per i domini Salute e Sicurezza, l'Italia mostra risultati positivi rispetto alla media Ue27 per la mortalità evitabile (17,6 rispetto a 25,8 per 10mila abitanti della media europea). La speranza di vita è di 84,1 anni, superiore alla media Ue27 di 81,7 anni, e il tasso di omicidi è tra i più bassi d'Europa (0,6 rispetto a 0,9 per 100mila abitanti in Ue27).

Salute

- Nel 2024 la speranza di vita alla nascita raggiunge un nuovo massimo con 83,4 anni (85,5 per le donne e 81,4 anni per gli uomini). È stabile rispetto al 2023 e molto maggiore del 2014 (82,6 anni). In Europa, l'Italia è in posizione favorevole: la speranza di vita alla nascita supera di oltre 2 anni quella media dei 27 Paesi Ue.
- Nel 2024, la speranza di vita in buona salute scende a 58,1 anni, rispetto ai 59,1 anni del 2023 e ai 58,6 anni del 2019. Su questo calo pesa il peggioramento della percezione di buona salute (pari a 67,1% nel 2024, in riduzione di 1,3 punti percentuali dal 2023). Le donne registrano il valore più basso degli ultimi 10 anni: 56,6 anni di vita attesa in buona salute, con un *gap* di 3,2 anni rispetto agli uomini (59,8 anni).
- Nel 2024, la speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni è di 10,4 anni, in lieve diminuzione rispetto al 2023 (10,6 anni), ma in aumento rispetto al 2014 (9,6 anni). Gli uomini a 65 anni hanno una vita attesa di 19,8 anni, più della metà (54%) da vivere senza limitazioni, mentre le donne si attendono di vivere altri 22,6 anni, di cui meno della metà (46%) senza limitazioni.
- Nel 2024, l'indice di salute mentale (MH) per la popolazione di 14 anni e più è pari a 68,7. Le donne hanno un punteggio inferiore rispetto agli uomini (66,5 contro 70,9). Rispetto al 2016 il valore dell'indicatore peggiora tra i giovani (da 73,4 a 71,8), soprattutto tra le ragazze (da 70,8 a 68,5).
- Nel 2024, quasi la metà degli over 74 soffre di patologie croniche o di gravi limitazioni nelle attività che le persone abitualmente svolgono (48,9%). Cronicità e limitazioni gravi tra gli over 74 sono stabili rispetto al 2023, ma nel 2024 il valore è lievemente inferiore al 2014 (51,9%).
- Nel 2022 la mortalità evitabile tra 0 e 74 anni è di 17,6 decessi ogni 10mila residenti, in miglioramento sia rispetto al 2021 (19,2), sia rispetto al 2014 (18,2). È significativamente più alta tra gli uomini (23,2 per 10mila) che tra le donne (12,5 per 10 mila), sebbene negli ultimi 10 anni si sia ridotta di più per gli uomini, tanto che il divario di genere è sceso da 13 a 10,7 punti.
- Nel 2022 la mortalità infantile è pari a 2,5 decessi ogni 1.000 nati vivi, lievemente inferiore al 2021 (2,6). Si conferma più alta tra i maschi (2,7 per 1.000 nati vivi) che tra le femmine (2,3), anche se la riduzione riguarda solo i primi, mentre il valore tra le femmine è stabile.
- Nel 2022, la mortalità per tumori tra gli adulti di 20-64 anni è di 7,6 ogni 10mila residenti, con valori più alti tra gli uomini (8,0) rispetto alle donne (7,1). Diminuisce lievemente rispetto al 2021 (7,8), e continua il calo degli ultimi anni (nel 2012 era 9,5). La riduzione è più significativa tra gli uomini: il divario di genere passa da 2,4 punti nel 2012 a 0,9 nel 2022.
- Nel 2022, la mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso tra gli over 64 è di 35,3 decessi ogni 10mila residenti, più alta tra gli uomini (35,5) rispetto alle donne (34,5). Dal 2012 al 2022, il valore sale da 29,9 a 35,3 decessi ogni 10mila residenti, con aumenti simili in entrambi i sessi.
- Nel 2024, la mortalità per incidenti stradali tra i giovani di 15-34 anni è di 0,6 decessi per 10mila residenti, stabile rispetto all'anno precedente. Si conferma il divario di genere, con un valore più elevato tra gli uomini (uno per 10mila) rispetto alle donne (0,2).
- Nel 2024, il 32,7% delle persone di 14 anni e più è sedentario, cioè non pratica né sport né attività fisica nel tempo libero. Le donne sono più sedentarie degli uomini (35,0% contro 30,3%). La sedentarietà è in calo rispetto al 2014 (40,4%) e, nel lungo periodo, la riduzione è più evidente tra le persone di almeno 55 anni (-10 punti percentuali), quelle tradizionalmente più sedentarie.
- Nel 2024, il 45,1% degli adulti è in eccesso di peso, dato stabile rispetto al 2023 e al 2014. Aumenta, tuttavia, la quota di persone con obesità, che nel 2024 arriva all'11,3%, rispetto al 10,0% del 2014. L'eccesso di peso è più diffuso tra gli uomini (54,3%) rispetto alle donne (36,4%), in tutte le fasce di età.
- Nel 2024, il 16,2% delle persone di 3 anni e più consuma almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura al giorno, un dato stabile rispetto al 2023 (16,5%), ma in calo rispetto al 2016-2018 (20%). Le donne sono più

virtuose degli uomini (18,3% contro 13,9%), tuttavia rispetto al 2016 hanno registrato un calo maggiore (-4,6 punti, -2,7 punti gli uomini).

- Nel 2024, i fumatori di tabacco sono il 20,5% delle persone di 14 anni e più, quota in lieve aumento dal 2023 (19,9%), ma in crescita più evidente rispetto al 2019 (18,7%). L'abitudine è più diffusa tra gli uomini (23,8%) che tra le donne (17,4%), ma il divario di genere si è ridotto (da 9,1 punti nel 2014 a 6,4 punti nel 2024), poiché è diminuita la quota tra gli uomini ed è aumentata tra le donne.
- Nel 2024 il 16% delle persone di 14 anni e più ha comportamenti a rischio nel consumo di alcol. Dopo le oscillazioni tra il 2020 e il 2022, il fenomeno si è stabilizzato su livelli simili al 2014 (15,9%). Più elevato tra gli uomini (22,5%) che tra le donne (9,7%), nel tempo, tuttavia, si riduce la distanza e i comportamenti delle donne si allineano lentamente agli uomini (il divario era di 15,1 punti percentuali nel 2014, scende a 12,8 punti percentuali nel 2024).

Istruzione e formazione

- Nel triennio 2022-2024, ha frequentato nidi e servizi per la prima infanzia il 35,2% dei bambini tra 0 e 2 anni (3,5 punti percentuali in più rispetto al triennio 2021-2023). Più della metà delle regioni ha superato il *target* europeo del 33% previsto per il 2010; Sardegna ed Emilia-Romagna superano anche il *target* del 45% previsto per il 2030, mentre in Campania, Calabria, Liguria, Puglia, Basilicata e Sicilia meno del 30% dei bambini di 0-2 anni frequentano il nido.
- Le differenze di accesso ai servizi per la prima infanzia sono legate alla loro forte connotazione come strumento di conciliazione vita-lavoro. I bambini con entrambi i genitori occupati frequentano il nido in misura nettamente superiore rispetto ai bambini con un solo o nessun genitore occupato, monogenitori inclusi (50% contro il 25,8%). Altre condizioni, come lo svantaggio economico delle famiglie, la non occupazione di un genitore e la cittadinanza straniera si associano a una minore frequenza del nido.
- All'età di 4-5 anni, quasi tutti i bambini sono inseriti nei percorsi educativi. Nell'anno scolastico 2023/2024, la quota di bambini di questa età che hanno frequentato la scuola dell'infanzia o il primo anno di scuola primaria è salita al 95,0% (era 92,8% nel 2020/2021), con valori più bassi al Centro (92,5%) e più alti al Sud (98%).
- Nell'anno scolastico 2024/25, al terzo anno delle scuole secondarie di primo grado, il 41,4% degli studenti non raggiunge competenze sufficienti in italiano (era il 34,4% nel 2017/18) e il 44,3% in matematica (era il 39,3% nel 2017/18). Dal 2021, le percentuali di studenti che non raggiungono livelli accettabili in italiano o matematica (*low performer*) sono rimaste invariate, mostrando la difficoltà dei sistemi scolastici nel recuperare i livelli precedenti la pandemia.
- Molte le differenze territoriali e di genere. In Sicilia si osservano le quote più alte di studenti con competenze alfabetiche non adeguate (53,3% degli studenti), seguono la Calabria (50,8%) e la Sardegna (49,1%); le stesse regioni presentano anche i livelli più alti di studenti con competenze numeriche non adeguate (Sicilia 62,0%, Calabria 59,5% e Sardegna 57,9%).
- Il 75% dei ragazzi che non sono nati in Italia non raggiunge adeguate competenze alfabetiche, quota che si attesta al 67,6% per quelle numeriche. La situazione è leggermente migliore per i ragazzi nati in Italia da genitori stranieri, sia per l'italiano (57,2% di competenze non adeguate), sia per la matematica (52,6%). Gli studenti nativi che non raggiungono competenze adeguate sono il 37% per quelle alfabetiche e il 41,4% per quelle numeriche.
- Nel 2024, il 66,7% delle persone di 25-64 anni ha almeno una qualifica o un diploma secondario superiore (+3,7 punti percentuali rispetto al 2022); la quota sale al 69,4% tra le donne (rispetto al 64,0% degli uomini). Le persone di 25-34 anni laureate o con un titolo di studio terziario sono il 31,6% (erano il 30,6% nel 2023 e il 27,9% nel 2018). L'aumento è dovuto principalmente alle donne, che presentano quote più elevate e in maggiore crescita rispetto agli uomini.

- Nonostante i miglioramenti, il confronto con i Paesi europei pone l'Italia nelle ultime posizioni per diplomati e laureati. Nell'Ue27 ha un titolo di studio terziario il 44,1% delle persone di 25-34 anni, 12,5 punti percentuali in più rispetto alla quota in Italia e ha almeno il diploma l'80,5% delle persone di 25-64 anni, 13,8 punti percentuali in più rispetto all'Italia.
- Molto positivi gli andamenti per i NEET (giovani che non studiano e non lavorano), scesi nel 2024 al 15,2% della popolazione di 15-29 anni (erano il 23,2% nel 2018), e per i giovani di 18-24 anni che hanno abbandonato la scuola con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado, diminuiti al 9,8%, valore molto prossimo al 9%, *target* dell'Unione europea per il 2030 (erano il 14,3% nel 2018). Salgono al 52,4% gli studenti che hanno ottenuto il diploma di scuola secondaria di secondo grado e che si iscrivono all'università nello stesso anno (erano il 49,1% nel 2014).
- Nel 2024 la formazione continua riguarda il 10,4% della popolazione di 25-64 anni, in calo rispetto all'11,6% del 2023. Nonostante la flessione dell'ultimo anno, tale valore rimane consistentemente più elevato dei livelli pre-pandemia (8,1% nel 2018 e 2019).
- Un obiettivo europeo è portare la quota di persone tra i 16 e 74 anni con competenze digitali almeno di base all'80% entro il 2030. Nel 2023, in Italia, meno della metà delle persone di 16-74 anni (45,9%) ha competenze digitali almeno di base, un valore stabile rispetto al 2021 e circa 10 punti percentuali più basso del livello europeo (55,6%); oltre un terzo (36,1%) ha competenze insufficienti e il 5,1%, pur essendo utente di Internet, non ha alcuna competenza.
- Nel 2024 la partecipazione culturale fuori casa delle persone di 6 anni e più registra il valore più alto dell'ultimo decennio (37,4%) e aumenta di 2,2 punti percentuali rispetto al 2023 e di 5,8 punti rispetto al 2014. La partecipazione è cresciuta per tutte le attività culturali fuori casa a eccezione del cinema, frequentato almeno 4 volte l'anno dal 13,8% delle persone di 6 anni e più, in calo rispetto al 20,1% del 2014.
- Nel 2024 la lettura di libri e/o quotidiani è stabile rispetto al 2023, ma inferiore di 2,6 punti percentuali rispetto al 2014: nel decennio passa dal 37,9% al 35,3%. Si riducono soprattutto i lettori di quotidiani cartacei e *online* (dal 28,8% del 2016 al 20,9% del 2024), mentre rimangono pressappoco costanti i lettori di libri (circa il 23%). Permangono differenze territoriali e per titolo di studio: la quota di lettori di libri e/o quotidiani è pari al 41% nel Centro-nord rispetto al 24,1% nel Mezzogiorno. I lettori di 25 anni e più con titolo terziario sono tre volte di più rispetto a quelli che possiedono al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (61,7% contro 20,8%).
- Nel 2024, il 14,5% delle persone di 3 anni e più si è recato in biblioteca almeno una volta nei 12 mesi precedenti l'intervista, valore in aumento di 2,1 punti percentuali rispetto al 2023, ma ancora inferiore al 2019 (15,3%). I frequentatori più assidui sono bambini e ragazzi fino a 14 anni (34,6%) e i giovani tra 15 e 24 anni (30,2%). Le quote più basse si registrano tra le persone di 65 anni e più (6,4%).

Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

- Nel 2024 il tasso di occupazione tra i 20 e i 64 anni continua a crescere (+0,8 punti percentuali, 67,1%), ma con minore intensità rispetto agli anni precedenti. Il divario di genere è stabile a 19 punti e si riduce al crescere del titolo di studio posseduto (7,2 punti percentuali per i laureati).
- Il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro scende al 13,3% (-1,5 punti percentuali rispetto al 2023), soprattutto tra le donne (-2,1 punti percentuali) e nel Mezzogiorno (-2,5 punti percentuali), dove il valore è quasi triplo di quello del Centro e quasi quadruplo di quello del Nord (rispettivamente, 25,5%, 9,5% e 6,9%).
- Tra il 2022 e il 2023 aumenta lievemente il lavoro non regolare (dal 9,7% al 10,0%). Secondo l'ultimo dato regionale disponibile, nel 2022 il lavoro non regolare rimane più diffuso nel Mezzogiorno (13,4% contro 7,7% del Nord e 10,0% del Centro).

- Il lavoro a tempo determinato si riduce, ma la quota di chi svolge un lavoro a termine da almeno cinque anni con lo stesso datore, sul totale dei lavoratori a termine, sale da 18,1% nel 2023 a 19,4% nel 2024 (+1,3 punti percentuali). L'aumento è più accentuato nel Mezzogiorno dove il fenomeno è più diffuso (25,7%).
- Tra il 2023 e il 2024 la quota di lavoratori a termine transitati verso un lavoro a tempo indeterminato è pari al 16,6%, inferiore al periodo precedente (21,4% tra il 2022 e il 2023). Le transizioni da un lavoro instabile a uno stabile sono più diffuse nel Nord e nel Centro (20,9% e 17,5%) che nel Mezzogiorno (10,6%), dove però la riduzione è meno marcata.
- Nel 2022 gli infortuni sul lavoro mortali o con inabilità permanente sono 11,0 ogni 10mila occupati, in lieve calo rispetto all'anno precedente. Il valore è più alto tra gli uomini, in particolare stranieri, tra gli ultracinquantenni e nel Mezzogiorno.
- Nel 2024 il 20,7% degli occupati tra i 25 e i 64 anni con titolo di studio terziario svolge una professione poco o mediamente qualificata, un punto percentuale in meno del 2023. Valori più elevati tra gli stranieri (54,8%, 18,9% per gli italiani) e tra le donne (24,0%, 16,5% per gli uomini).
- Nel 2024 diminuisce la quota di occupati in *part time* involontario, ovvero quanti lavorano *part time* perché non sono riusciti a trovare un lavoro a tempo pieno (8,5%, -1,1 punti percentuali in un anno). Il calo interessa più le donne (-1,9 rispetto a -0,5 punti percentuali per gli uomini), ma per le occupate la quota di *part time* involontario è tripla rispetto agli uomini (13,7% e 4,6%).
- Nel 2024 il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne da 25 a 49 anni con almeno un figlio in età prescolare e quello delle donne senza figli (moltiplicato per 100) è pari a 75,4, migliore rispetto al 2023 (73,0): cresce l'occupazione delle donne con figli tra 0 e 5 anni (+1,8 punti percentuali), ma è stabile quella delle donne senza figli. Nel Mezzogiorno il rapporto è più basso (71,9 rispetto a circa l'80 di Nord e Centro), ma migliora più che altrove.
- La quota di occupati che hanno lavorato da casa nelle quattro settimane precedenti l'intervista scende dal 12,0% del 2023 al 10,3% del 2024 (circa 2,5 milioni di persone, -360 mila rispetto all'anno precedente). Il dato rimane più alto rispetto al valore pre-pandemico seppure, dopo il picco del 2021, si riduca. Si conferma più frequente per le donne (11,4% rispetto al 9,5% degli uomini).
- Nel 2024 la quota di occupati molto soddisfatti per il lavoro (punteggio tra 8 e 10 su una scala da 0 a 10) scende leggermente rispetto al 2023 (da 51,7% a 51,1%). Si riduce la quota di chi ritiene probabile perdere il lavoro entro sei mesi e improbabile trovarne uno simile (dal 4,1% nel 2023 al 3,2% nel 2024).

Benessere economico

- Nel 2024, il reddito disponibile lordo pro capite aumenta del 2,7% in termini nominali rispetto all'anno precedente, a fronte di un tasso di inflazione che rallenta, attestandosi all'1%.
- Migliora nel lungo periodo l'indice di disuguaglianza del reddito netto: il rapporto fra il reddito del 20% della popolazione con il reddito più alto e quello del 20% con il reddito più basso si riduce da 5,8 nel 2014 a 5,5 nel 2023.
- Nell'ultimo decennio diminuisce, non in modo costante, l'indicatore di sovraccarico del costo dell'abitazione: nel 2024 è difficilmente sostenibile per il 5,1% della popolazione (era 8,5% nel 2014). Significativo anche il miglioramento dell'ultimo anno rispetto al precedente (-0,8 punti percentuali).
- Nel 2024 il rischio di povertà (18,9%), la grave deprivazione materiale e sociale (4,6%), la deprivazione abitativa (5,6%) e il vivere in famiglie a bassa intensità di lavoro (9,2%) non mostrano variazioni significative, né rispetto all'anno precedente, né negli ultimi 10 anni.
- L'incidenza della povertà assoluta peggiora nel lungo periodo: dal 2014 (6,9%) cresce costantemente, ad eccezione del 2019 (7,5%), anno in cui è diminuita per effetto congiunto del Reddito di cittadinanza (che

ha sostituito il Reddito di inclusione) e del miglioramento dei livelli di spesa delle famiglie meno abbienti. Nel 2022 l'incidenza torna a crescere (9,7%), in larga misura per la forte accelerazione dell'inflazione che colpisce in maniera più dura le famiglie meno abbienti. Negli anni successivi è sostanzialmente stabile: 9,7% nel 2023 e 9,8% nel 2024.

- La percezione delle famiglie per la propria situazione economica non presenta una tendenza univoca nel lungo periodo: diminuisce costantemente dal 34,8% del 2016 al 25,8% del 2019 la percentuale di famiglie che dichiarano che la propria situazione economica è peggiorata o molto peggiorata rispetto all'anno precedente; con la crisi sanitaria la tendenza si inverte e la percezione peggiora fino al 2022 (35,1%); dal 2023 torna a migliorare e diminuisce significativamente nell'ultimo anno (33,9% nel 2023, 29,5% nel 2024), pur mantenendosi superiore ai livelli pre-pandemici.
- La quota di persone che dichiarano di arrivare a fine mese con grande difficoltà mostra una tendenza positiva nel lungo periodo: dal 2014 il fenomeno è in costante diminuzione, seppur con qualche oscillazione contingente, fino a raggiungere nel 2024 circa un terzo del valore iniziale (17,9% nel 2014, 5,8% nel 2024). Tuttavia, è l'unico indicatore a peggiorare nel breve periodo (+0,3 punti percentuali rispetto al 2023).

Relazioni sociali

- Nel 2024, un terzo delle persone di 14 anni e più è molto soddisfatto delle relazioni familiari e il 22,5% è molto soddisfatto delle relazioni amicali, valori pressoché invariati rispetto al 2023. Se si considerano anche le persone abbastanza soddisfatte, la quota sale all'88,0% per le relazioni familiari e al 79,7% per quelle amicali, valori piuttosto stabili dal 2014.
- Tra i 14 e i 19 anni il 40,1% è molto soddisfatto per le relazioni familiari e il 40,3% per quelle amicali. All'aumentare dell'età, la quota diminuisce per entrambe le relazioni, ma con un passo differente. Per le relazioni familiari la diminuzione è più graduale e raggiunge il 28,8% tra la popolazione di 60-64 anni, per poi risalire fino al 33,2% dai 75 anni e più. Per le relazioni amicali, il declino è marcato sin dalle età giovanili, con il 21,6% di molto soddisfatti tra i 35 e i 44 anni e con il valore più basso dai 75 anni (14,9%).
- Può contare sul supporto di parenti non conviventi, amici o vicini l'82,1% delle persone di 14 anni e più. Il dato, pur non mostrando una tendenza univoca nel lungo periodo, nel 2024 la quota è inferiore rispetto al massimo registrato nel 2023 (83,9%). Tra i 20 e i 24 anni ha qualcuno su cui contare l'89,0% delle persone e le percentuali si mantengono superiori alla media fino ai 35-44 anni (85,8%). Il minimo si osserva tra le persone di 75 anni o più (73,1%).
- Nel 2024 aumenta la partecipazione sociale, soprattutto tra i più giovani. Quasi tre persone su 10 hanno svolto attività in associazioni ricreative, culturali, politiche, civiche, sportive, religiose o spirituali. Come negli ultimi anni, il dato cresce rispetto al 2023 (+2,8 punti percentuali), ma non ha ancora raggiunto i livelli pre-Covid ed è oltre 4 punti percentuali al di sotto del 2014 (33,1%). La quota cresce in quasi tutte le fasce di età e in particolare tra le persone di 14-19 anni, con un aumento di oltre 5 punti percentuali (da 39,6% a 44,7%).
- Il 59,6% delle persone di 14 anni e più ha svolto almeno un'attività di partecipazione civica o politica, come parlare di politica, informarsi dei fatti della politica italiana, leggere o postare opinioni sul *web* e partecipare *online* a consultazioni o votazioni; la quota è scesa di oltre 7 punti percentuali dal 2014. Tra i 60 e i 74 anni si registra la quota più alta di chi parla di politica (36,7%) e si informa dei fatti della politica italiana (60,8%); tra i 20 e i 24 anni è più diffusa la partecipazione mediata da tecnologia: esprimere opinioni su temi sociali o politici sui *social network* (34,4%) e partecipare a consultazioni *online* (16,6%).
- Nel 2024 il 22,5% di chi ha 14 anni o più ritiene che gran parte delle persone sia degna di fiducia, valore in calo di 2,3 punti percentuali dall'anno precedente, sia tra gli uomini (-2,1 punti percentuali) che tra le donne (-2,6 punti percentuali). Il calo è maggiore tra le donne di 20-24 anni (17,9% rispetto al 24,6% del

2023) e di 60-64 anni (21,3% rispetto al 27,5%). In queste età, nel 2024, il divario di genere a favore degli uomini supera i 7 punti percentuali.

- La partecipazione ad attività di volontariato e il finanziamento di associazioni risultano dal 2014 sempre meno frequenti. La quota di persone che negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato è però in ripresa nell'ultimo anno e si attesta all'8,4% (7,8% nel 2023). È invece stabile rispetto al 2023 la popolazione di 14 anni e più che ha finanziato associazioni (11,6% nel 2024). Le quote più alte di volontari e di chi fornisce supporto economico alle associazioni si rilevano tra le persone di 65-74 anni (9,9% e 15,5% rispettivamente).
- I più istruiti sono più soddisfatti delle relazioni e più attivi in società. Considerata la popolazione di 25 anni e più, i laureati si dichiarano più spesso molto soddisfatti sia per le relazioni familiari (37,2%), sia per quelle amicali (25,3%). Più di frequente ritengono di poter contare su di una rete di supporto al di fuori della famiglia più stretta (l'87,9%). In quasi la metà dei casi (47,8%) hanno svolto attività di partecipazione sociale e nel 78,7% un'attività di partecipazione politica, il 14,6% si è impegnato in un'attività di volontariato e il 24,3% ha finanziato associazioni. Nel 2024, il 35,9% dei laureati si fida degli altri.
- Le organizzazioni non profit aumentano nel tempo e nel 2023 raggiungono il valore di 62,5 istituzioni ogni 10mila abitanti, il più alto dal 2015. In numero assoluto crescono del 2,3% rispetto al 2022. La crescita è maggiore nel Sud (+4,1%) e nelle Isole (+2,3%), nei settori delle attività ricreative e di socializzazione (+13,7%), della filantropia e promozione del volontariato (+8,9%) e della tutela dei diritti e attività politica (+8,8%).

Politica e istituzioni

- Nel 2024, il 43,2% dei membri dei Consigli di amministrazione delle società quotate in borsa è composto da donne, valore al di sopra della soglia prevista dalla norma nazionale (Legge Golfo-Mosca), ma non sufficiente a raggiungere il *target* del 45% indicato dalla Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026.
- Le donne elette alla Camera e al Senato della Repubblica nella XIX legislatura (2022 -2026) sono circa un terzo del totale (33,7%). La quota è in calo di 1,7 punti percentuali rispetto alla precedente legislatura (35,4% nel 2018).
- Con il recente rinnovo di otto Consigli regionali e dei due Consigli delle Province Autonome di Trento e Bolzano/*Bozen*, la presenza femminile nella politica regionale è cresciuta di 3,3 punti percentuali (da 23,1% nel 2023 a 26,4% nel 2024).
- Nel 2024 la fiducia verso il Parlamento italiano, i partiti politici e il sistema giudiziario continua a essere ben al di sotto della sufficienza: è particolarmente bassa verso i partiti politici (3,5 su una scala da 0 a 10), con appena due persone di 14 anni e più su 10 che attribuiscono un voto almeno sufficiente; quella verso il Parlamento italiano e il sistema giudiziario è solo leggermente superiore (4,7 e 4,9 rispettivamente).
- In occasione del rinnovo del Parlamento europeo del 2024, la partecipazione elettorale in Italia scende di 6,3 punti percentuali rispetto al 2019, risultando pari al 49,8% degli aventi diritto. Il calo complessivo dal 2004 (73,1%) è di 23,3 punti percentuali. L'Italia scende sotto la media Ue27 (50,7%, nel 2024) e vede azzerato il suo notevole vantaggio iniziale (+27,6 punti percentuali rispetto alla media dei Paesi dell'Unione nel 2004).
- L'età media dei parlamentari italiani, che tra il 2014 e il 2018 si era ridotta di oltre due anni, nel 2022 sale di quasi quattro anni, arrivando a 51,4 (era 49,9 nel 2014).
- Nel 2024 la durata media effettiva dei procedimenti civili scende a 447 giorni in media nazionale (13 in meno del 2023); lo smaltimento dell'arretrato patologico, cioè l'incidenza dei procedimenti di durata ultra-triennale sul totale dei definiti nell'anno 2024, si attesta al 52,0%.

- Rispetto al 2014, nel Mezzogiorno la durata media dei procedimenti civili definiti scende da 756 a 630 giorni di durata media (-126 giorni, circa quattro mesi). I progressi più significativi sono al Sud dove la riduzione è di sei mesi (da 814 a 633 giorni nel 2024).
- Restano ampie e persistenti le differenze territoriali: nel 2024 i giorni di durata media del Nord-ovest e del Nord-est (266 e 269) sono meno della metà rispetto al Sud e alle Isole (rispettivamente 633 e 623); il Centro (404) è la ripartizione più prossima alla media italiana.
- Nel 2024 l'affollamento carcerario è al suo massimo dal 2014: oltre 120 detenuti ogni 100 posti regolamentari (120,6%). In 45 Istituti penitenziari l'indice supera il 150%. Rispetto al 2014, i posti regolamentari sono cresciuti del 3,4% e la popolazione carceraria del 15,4%, vi è stato quindi un aumento dell'indice di affollamento di 12,6 punti percentuali.

Sicurezza

- Nel 2024, la quota di persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono è pari a 56,7%, in diminuzione di 5,3 punti percentuali rispetto al 2023. Il calo dell'ultimo anno riporta il valore vicino a quello del 2014 (56,2%), mentre il minimo è stato registrato nel 2015 (49,0%).
- La quota di popolazione che, nella zona in cui abita, vede spesso elementi di degrado sociale e ambientale (persone che si drogano o spacciano droga, prostitute in cerca di clienti o atti di vandalismo contro il bene pubblico) aumenta al 7,7% (era il 6,8% nel 2023); vi è, tuttavia, un miglioramento rispetto al 2014, quando il valore era pari a 9,7%.
- Nel 2024, sale al 26,6% la quota di famiglie che affermano che la zona in cui vivono è molto o abbastanza a rischio di criminalità (era il 23,3% nel 2023). Nonostante ciò, il valore è migliore rispetto al 2014 (30,0%) e ben al di sotto del valore più alto registrato nel 2015 (41,1%).
- La quota di persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza preoccupate, per se stesse o per qualcuno della propria famiglia, di subire una violenza sessuale è salita dal 28,7% del 2016 al 35,7% del 2023.
- Nel 2023 il 2,9% delle persone di 14 anni e più riferisce di aver temuto concretamente di subire un reato nei tre mesi precedenti l'intervista, un valore migliore del 2016 (6,4%).
- I furti in abitazione, i borseggi e le rapine, in calo dal 2014, hanno toccato valori minimi nel primo anno della pandemia, a seguito delle restrizioni alla mobilità e ai contatti sociali. Dal 2021 questi reati sono in lieve crescita, per restare sostanzialmente stabili nel 2024. Nel decennio, il progresso più rilevante si ha per i furti in abitazione che nel 2024 riguardano 8,5 famiglie ogni 1.000, circa la metà del valore del 2014 (16,3 per 1.000 famiglie). Le vittime di borseggi (5,1 persone ogni 1.000 abitanti) sono pressoché invariate rispetto al 2023 (5,0) e in miglioramento rispetto al 2014 (6,9). Anche le vittime di rapine (1,1 persone ogni 1.000 abitanti), sono stabili rispetto all'anno precedente ma in miglioramento rispetto al 2014 (1,6).
- Tra il 2014 e il 2020, il tasso di omicidi è diminuito in modo costante fino al minimo del primo anno della pandemia (0,49 per 100mila abitanti nel 2020). Nel 2023 il tasso di omicidi si attesta a 0,58 ogni 100mila abitanti (344 omicidi) in aumento rispetto al 2022 quando, con 332 omicidi, era pari a 0,56 per 100mila abitanti, a conferma della lieve crescita iniziata nel 2021. Nel lungo periodo, tuttavia, il tasso è comunque inferiore al 2014 (0,79).
- Nel 2023, le vittime di omicidio sono state 220 uomini e 124 donne (rispettivamente 0,76 e 0,41 omicidi per 100mila abitanti dello stesso sesso). Il tasso di omicidi degli uomini prosegue nel 2023 la crescita iniziata nel 2021, mentre quello delle donne registra una lieve diminuzione rispetto all'anno precedente. Sia per gli uomini, sia per le donne i livelli sono più bassi rispetto al 2014, quando erano pari rispettivamente a 1,13 e 0,47 per 100mila abitanti.

- Nel 2023, l'88,0% degli omicidi femminili è stato commesso da una persona conosciuta: circa quattro donne su 10 sono state uccise dal *partner* attuale, il 12,8% da un precedente *partner*, il 26,5% da un familiare (inclusi figli e genitori) e il 7,7% da un'altra persona che la donna conosceva (amici, colleghi, ecc.). La situazione è molto diversa per gli uomini: nel 2023 solo il 37,4% è stato ucciso da una persona conosciuta, e tra queste il 2,9% dal *partner* attuale, mentre nel 62,6% dei casi l'autore è sconosciuto o non identificato dalle Forze dell'ordine.

Benessere soggettivo

- Nel 2024 il 46,3% delle persone di 14 anni e più valuta tra otto e 10 la soddisfazione per la vita nel complesso; il 30,9% ritiene che la propria situazione personale migliorerà nei prossimi cinque anni, mentre il 12,2% vede prospettive di peggioramento. Le persone molto o abbastanza soddisfatte per il tempo libero scendono al 66,4%, perdendo 1,8 punti percentuali dall'anno precedente.
- Tra il 2014 e il 2024 aumentano i molto soddisfatti per la vita (nel 2014 erano il 35,4%) e diminuiscono le persone poco o per nulla soddisfatte (valutazione tra 0 e 5) dal 18,6% al 12,3%. Nel decennio aumenta anche la quota di ottimisti verso la propria condizione futura, dal 27,1% al 30,9%, e si riduce quella di quanti ritengono che la propria situazione peggiorerà nei successivi cinque anni (dal 18,0% al 12,2%).
- Una persona di 14 anni e più su 10 non è soddisfatta della propria vita e al contempo non vede prospettive di miglioramento: il 2,3% perché ritiene che la propria situazione resterà la stessa nei prossimi cinque anni, il 3,8% che peggiorerà e il 4,2% non sa prevedere come sarà. La quota dei non soddisfatti che non vedono prospettive di miglioramento, tuttavia, si è ridotta dal 2014 (era il 15%).
- Al Nord si è più soddisfatti per la vita e per il tempo libero, con il 48,8% di molto soddisfatti per la vita al Nord-est e il 69,3% di molto o abbastanza soddisfatti per il tempo libero a Nord-ovest; il Sud si distingue per un valore decisamente inferiore di persone soddisfatte per la vita (42,7%) e le Isole per la più bassa quota di soddisfatti per il tempo libero (61,6%).
- Rispetto alle prospettive future, le differenze tra Nord e Mezzogiorno sono contenute: nelle Isole e nel Sud le persone che ritengono che la loro vita migliorerà nei prossimi cinque anni raggiungono il 30,5% nel 2024, nel Nord-ovest il 31,6%. Inoltre, nelle Isole e nel Sud si registrano le quote più basse di quanti pensano che la vita possa peggiorare, pari rispettivamente all'8,9% e al 10,7%.
- Le differenze di genere sono ampie soprattutto tra le persone anziane. Da 75 anni in su, le donne soddisfatte per la vita sono il 36,6%, mentre gli uomini sono il 44,9%; nella stessa fascia di età è molto o abbastanza soddisfatto per il tempo libero il 72,5% degli uomini rispetto al 62,1% di donne.
- Tra chi ha studiato di più è più alta la quota di persone soddisfatte della vita; l'associazione è più forte tra le donne. Nel complesso della popolazione di 25 anni e più i molto soddisfatti sono il 45,4%; il valore sale al 51,0% tra i laureati e scende al 41,8% tra chi ha al massimo un titolo di studio secondario inferiore. Lo svantaggio è particolarmente marcato per le donne meno istruite di 65 anni e più, tra le quali si osserva la quota più bassa di molto soddisfatte per la vita (36,1%).
- Il livello di istruzione ha una forte relazione anche con la visione delle proprie prospettive future. Tra le persone di 25 anni e più, il 26,3% ritiene che la propria vita migliorerà nei prossimi cinque anni, ma tra chi ha titoli più bassi il valore si ferma al 16,3%, mentre chi ha almeno il diploma vede prospettive di miglioramento nel 30,0% dei casi e chi ha titoli più elevati nel 40,4%.

Paesaggio e patrimonio culturale

- Nel 2023, la spesa corrente dei Comuni per la cultura continua a crescere dopo il minimo del 2020 e si porta a 22,5 euro pro capite (+1,3 euro rispetto all'anno precedente, +2,6 rispetto al 2019). Restano stabili, tuttavia, le ampie disuguaglianze territoriali: i Comuni spendono in media 34,5 euro pro capite nel Nord-est, 24,4 nel Nord-ovest e 26,7 nel Centro, ma soltanto 8,8 nel Sud e 16,8 nelle Isole.

- Nel 2023 sono attive in Italia poco più di 26mila aziende agrituristiche. Il loro numero continua ad aumentare (+1,1% rispetto all'anno precedente), ma meno della media degli ultimi 10 anni (+2,3% annuo dal 2013). A livello nazionale si contano 8,6 aziende ogni 100 km², con un massimo di 46 nella provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*. Valori significativamente superiori alla media si rilevano anche in Toscana (25,2), Umbria (15,4), Liguria (13,1) e Marche (12,1).
- L'erosione dello spazio rurale, causa di perdita o degrado dei paesaggi agrari, avanza su entrambi i fronti: quello dell'abbandono (dismissione colturale e spopolamento nelle aree rurali) e quello dell'*urban sprawl* (frammentazione degli spazi aperti e consumo di suolo nelle aree periurbane). Nel decennio 2011-2021, le aree affette da abbandono passano dal 35,1 al 38,9% del territorio nazionale e quelle affette da *urban sprawl* dal 22,5 al 24,1%. Considerando entrambe le forme di erosione, la Campania è la regione più colpita (oltre l'80% del territorio), seguita da Veneto, Lazio e Molise (tra il 75 e l'80%). Le incidenze più basse si osservano, invece, nelle province autonome di Trento e Bolzano/*Bozen* (23,9% e 37,4%, rispettivamente) e in Friuli-Venezia Giulia (48%).
- Nel 2023, la densità di verde storico nei Comuni capoluogo è di 1,65 m² per 100 m² di superficie urbanizzata. Le aree verdi tutelate dal Codice dei beni culturali e del paesaggio rappresentano oltre il 10% del verde urbano nelle città. Le densità più elevate sono in Umbria, Piemonte e Friuli-Venezia Giulia; le più basse in Molise, Basilicata, Sardegna e nelle province autonome di Bolzano/*Bozen* e Trento.
- Nel 2022 la pressione delle attività estrattive sul paesaggio è rimasta stabile dopo il forte incremento del 2021: l'intensità di estrazione di risorse minerali non energetiche si attesta a 308 m³/km². Il valore più alto si osserva in Lombardia (594 m³/km²), seguita da Umbria (437), Lazio e Veneto (intorno a 415). Rispetto al 2021, l'intensità di estrazione aumenta soprattutto in Campania (+31,6%) e nelle Marche (+28%), mentre si riduce sensibilmente in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (-35%), Molise (-30,4%) e Basilicata (-22,4%).
- Nel 2024 l'impatto degli incendi boschivi è inferiore a quello misurato nei tre anni precedenti. La superficie percorsa da incendi è pari all'1,8 per mille del territorio nazionale, contro il 2,9 per mille dell'anno precedente e il 5 per mille del 2021. Il dato scende sotto la media degli altri Paesi Ue del Sud Europa (2,8 per mille), ma non nel Mezzogiorno, dove si attesta al 3,5 per mille. La regione più colpita è la Sicilia, con il 5,1 per mille del territorio, seguita da Calabria, Campania e Lazio (tra il 4 e il 5 per mille).
- Nel 2024, il 22,2% delle persone di 14 anni e più è insoddisfatto per il paesaggio del luogo di vita. Dopo la flessione del 2020-21, probabilmente connessa all'esperienza del *lockdown*, il valore cresce per il terzo anno consecutivo e registra il massimo dal 2012. Gli insoddisfatti sono di meno al Nord (17,4%, con un minimo dell'11,5% nella provincia autonoma di Trento), sopra la media nel Centro (23,1%) e di più nel Mezzogiorno (28,5%), con il massimo in Campania (33,7%).
- È stabile nel 2024 la quota di quanti esprimono preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (12,9% delle persone di 14 anni e più, contro il 12,3% dell'anno precedente). Nel decennio, tuttavia, questa preoccupazione, indice di attenzione e sensibilità ai temi del paesaggio e del consumo di suolo, mostra un declino che si può mettere in relazione con l'emergere di preoccupazioni "concorrenti", come quelle per il cambiamento climatico e per la perdita di biodiversità.

Ambiente

- Nel 2023, la concentrazione di PM_{2,5} ha superato i 10 µg/m³ nel 75,1% delle misurazioni valide, un leggero miglioramento rispetto al 2022 (76,2%). Miglioramenti nel Centro (dal 71,9% al 64,8%), Nord-ovest (dal 94,2% al 91,2%) e Nord-est (dal 87,8% al 83,3%). Peggiorati, invece, i valori nel Sud (dal 71,4% al 75,2%) e nelle Isole (dal 44,6% al 49,3%), che rimangono comunque i più contenuti. Nonostante i progressi, in gran parte d'Italia i livelli di PM_{2,5} restano ben superiori ai 10 µg/m³; scendere sotto tale soglia migliorerebbe in modo significativo la salute dei cittadini.

- Nel 2023, le emissioni di gas serra (CO₂ e altri) sono state pari a 6,8 tonnellate di CO₂ equivalente per abitante, leggermente inferiori alle 7,1 tonnellate del 2022; è il valore più basso degli ultimi 15 anni.
- Nel 2023, le aree verdi urbane nei Comuni capoluogo hanno superato i 584 km²: sono il 3% del territorio, pari a 33,3 m² per abitante, con un aumento di 1,4 m² per abitante rispetto al 2011. Tuttavia, in due terzi delle città il verde urbano è inferiore alla media nazionale.
- Nel 2024, il 7,17% del suolo nazionale è impermeabilizzato (pari a 2,2 milioni di ettari), con 8.508 ettari di suolo impermeabilizzato in più rispetto al 2023 e un'accelerazione rispetto agli anni precedenti.
- Nel 2023 la produzione di rifiuti, 496 chilogrammi per abitante, è aumentata dello 0,8% rispetto all'anno precedente. L'aumento maggiore si è registrato nel Nord-est, dove sono stati prodotti 555 kg di rifiuti pro capite (+3% rispetto al 2022).
- Nel 2023 è stato conferito in discarica il 15,8% dei rifiuti urbani (-2 punti percentuali rispetto al 2022), per un totale di 4,6 milioni di tonnellate. L'Italia è sulla strada giusta verso l'obiettivo UE 2035 del 10%.
- L'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili (idroelettrico, geotermico, eolico, fotovoltaico e biomasse) ha raggiunto il 36,9% del consumo interno lordo nel 2023, in aumento rispetto al 30,7% del 2022.
- Nel 2024, il 68,2% delle persone di 14 anni e più considera i cambiamenti climatici una delle principali preoccupazioni ambientali, quota in aumento rispetto al 58,6% del 2014. Cresce significativamente la preoccupazione per i cambiamenti climatici, e dunque la consapevolezza per il problema, tra gli over 74 (dal 49,4% del 2014 al 67,5% del 2024). Inoltre, le persone laureate di 25 anni e più sono preoccupate per i cambiamenti climatici (75,5%) ben più di chi ha il diploma di scuola secondaria superiore (70,1%) e inferiore (65,6%).
- Nel 2024, il 68,0% delle persone di 14 anni e più è soddisfatto della qualità dell'ambiente nella zona in cui vive, quota lievemente inferiore al 71,3% del 2014. La diminuzione è più marcata nel Nord-ovest (-6 punti) e nel Nord-est (-8,7 punti). Tra i 25-44enni con titolo di studio più elevato la soddisfazione è scesa dal 71,8% del 2014 al 61,6% nel 2024.

Innovazione, ricerca e creatività

- Gli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (PPI) - ricerca e sviluppo (R&S); computer *software* e base dati; prospezione e valutazione mineraria; originali di opere artistiche, letterarie o d'intrattenimento - sono in crescita nel periodo 2014-2024 di 33,1 punti percentuali (valori concatenati, anno base 2020 = 100).
- La *performance* dell'Italia nel periodo 2014-2024 è più modesta di Germania e Spagna, ma migliore della Francia fino al 2019 e, come per questi tre Paesi, si mantiene sempre al di sopra delle medie dell'Eurozona e dell'Ue27.
- Rispetto al 2014, l'intensità di ricerca registra un aumento modesto, dall'1,33% del Pil all'1,37%, con un impegno crescente delle imprese, che passano dallo 0,75% del Pil nel 2014 allo 0,80% nel 2023.
- Nel 2023 l'82,9% della spesa per R&S delle imprese è nel settore delle Scienze ingegneristiche. Nelle Istituzioni pubbliche e Università è forte il peso delle Scienze naturali e sociali (41,15 e 26,1%). Oltre i due terzi della spesa per R&S del settore non profit si concentra nel settore delle Scienze mediche e sanitarie.
- Nel 2024 l'incidenza dei lavoratori della conoscenza raggiunge il 19,3% (era il 18,8% nel 2023) e registra +1,9 punti percentuali rispetto al 2018. I lavoratori della conoscenza nel 2024 sono 4,6 milioni (+15,8% rispetto al 2018).
- Nel 2024 l'occupazione culturale e creativa è stabile al 3,5% dell'occupazione totale. Dal 2022 gli occupati nei settori e nelle professioni culturali e creativi sono cresciuti costantemente, fino agli 843mila del 2024, valore che recupera pienamente il forte calo dovuto alla crisi da Covid-19.

- Nel 2023 sono espatriati 25.964 cittadini italiani di 25-39 anni con un titolo di studio terziario (+20% sul 2022), a fronte di 8.577 rimpatriati (-6,0% sul 2022): il bilancio migratorio dei laureati in queste età registra la maggiore perdita dal 2018 (-17.387 unità; -6,2 per 1.000 residenti di pari età e livello di istruzione).
- Nel triennio 2020-2022 oltre un'impresa con almeno 100 addetti su due (58,6%) ha svolto attività di innovazione. L'Industria in senso stretto si conferma il settore più propenso a innovare: il 65,1% delle imprese ha svolto attività innovative.
- Oltre la metà delle imprese innovatrici italiane con almeno 100 addetti (55,7%) si concentra in Lombardia (25,3%), Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte. Nelle stesse regioni ha sede il 53,1% delle imprese italiane (il 23,6% nella sola Lombardia).
- Nel 2024 il 14,2% delle imprese italiane con almeno 10 addetti vende *online* a consumatori finali (B2C). Le quote più elevate sono nel settore ricettivo (35,1%), nel commercio (22,2%) e nella comunicazione (12,5%). Le regioni con più imprese di questo tipo sono Trentino-Alto Adige, Campania, Calabria e Sicilia. Lombardia e Lazio generano il 68% del valore totale delle vendite B2C.
- Nel 2024 l'80,6% della popolazione di 11 anni e più ha usato Internet con regolarità. La quota supera il 92% tra gli 11 e i 54 anni, e non raggiunge un terzo tra gli anziani (75+). Il divario digitale si riduce al crescere del titolo di studio: naviga sul *web* il 95,1% delle persone di 25 anni e più con un titolo universitario; la quota cala al 58,9% per chi ha al massimo il diploma di scuola secondaria di primo grado.
- Nel 2024 il 66,4% delle famiglie dispone di una connessione a Internet e di un pc, con ampi i divari per tipo di famiglia (37,6% per le famiglie di soli anziani) e territoriali (il *gap* tra il Nord e il Mezzogiorno è di 11,3 punti percentuali).

Qualità dei servizi

- Nel 2023 i posti letto ospedalieri nei reparti ad elevata assistenza scendono a 2,9 per 10mila abitanti (da 3,2 nel 2022), con diminuzioni più marcate al Nord, soprattutto nella Provincia autonoma di Trento, in Veneto e Lombardia. Ciò determina l'attenuazione delle differenze territoriali e del dualismo Nord-Sud, con regioni sopra e sotto la media distribuite in tutto il Paese.
- Aumentano i ricoveri ospedalieri fuori regione: sono 477mila nel 2023 (+27mila rispetto al 2022), l'8,6% del totale. La crescita riguarda soprattutto i ricoveri ad alta complessità. Il fenomeno si conferma più marcato nel Mezzogiorno, con l'11,3% dei ricoveri fuori regione (la metà dei quali in ospedali del Nord), mentre il Nord mantiene la maggiore capacità di attrazione. La distribuzione territoriale della mobilità in uscita è stabile negli ultimi vent'anni, con percentuali elevate in molte regioni del Sud, in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, Liguria, Provincia autonoma di Trento, Marche e Umbria.
- Nel 2024 la quota di persone che rinuncia a visite specialistiche (escluse quelle odontoiatriche) o esami medici sale al 9,9% (5,8 milioni di cittadini), in aumento rispetto al 2023 (7,6%) e ai livelli pre-pandemia (8,1%). Le principali cause sono le lunghe liste d'attesa (6,8%) e i motivi economici (5,3%). Le donne (11,4%) e gli adulti di 45-54 anni (13,4%) sono più penalizzati, mentre le differenze territoriali si riducono. Persistono divari per istruzione, con maggiori difficoltà tra gli anziani meno istruiti (11,9%) rispetto ai laureati (9,2%).
- Nel 2023 gli anziani presi in carico dall'assistenza domiciliare sono il 3,8% (549mila persone), erano il 3,3% nel 2022. Il valore sale al 6,3% tra gli over 74, un punto percentuale in più rispetto all'anno precedente. Nord e Centro Italia si collocano sopra la media nazionale, mentre Sud e Isole rimangono indietro, sebbene al Sud si registri un aumento importante (da 2,6% a 3,3%). Aumentano anche i posti letto nelle strutture residenziali per anziani e fragili (425.780, pari a 72 ogni 10mila residenti), ma persistono forti divari territoriali: il Nord è nettamente avanti rispetto al Centro e al Mezzogiorno. Il 5,5% degli anziani di 65 anni e più è seguito da servizi sanitari o socio-sanitari, con il Sud ancora in ritardo, tranne poche eccezioni come la Basilicata.

- Prosegue nel 2023 il calo della dotazione di medici di medicina generale: sono 6,4 per 10mila residenti (-3,5% rispetto all'anno precedente). Al Nord sono solo 5,8 per 10mila residenti e il 63,8% gestisce più di 1.500 pazienti, con picchi in Lombardia, Veneto e Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*. Al Centro e al Mezzogiorno la dotazione è più alta (rispettivamente 7,2 e 6,9), ma il carico assistenziale è comunque elevato (rispettivamente 48,7% e 39,6%) e in aumento.
- La raccolta dei rifiuti urbani continua a migliorare: nel 2023 il 62,9% delle persone vive in un Comune che ha raggiunto l'obiettivo del 65% di raccolta differenziata. Circa il 70% dei Comuni italiani (5.576) ha superato questa soglia. Le regioni più lontane dall'obiettivo sono il Lazio, la Campania, la Calabria, la Liguria e il Molise, che non raggiungono il 50%.
- Permangono forti differenze territoriali nell'erogazione di acqua ed energia elettrica. La quota di famiglie che sperimenta irregolarità nella distribuzione dell'acqua nel 2024 è pari all'8,7%; i disagi riguardano il 3,2% delle famiglie del Nord, la quota raddoppia al Centro (6,1%) ed è particolarmente elevata nel Mezzogiorno (18,6%). Nel 2023, si sono registrate in media 2,5 interruzioni dell'erogazione di energia elettrica senza preavviso superiori ai tre minuti, per utente. Anche in questo caso le differenze territoriali sono notevoli: la situazione è più critica nelle Isole (cinque interruzioni per utente) e nel Sud (3,7) rispetto a 1,6 interruzioni l'anno nel Nord e 2,2 nel Centro.
- La quota di famiglie servite dalla rete infrastrutturale per l'accesso ultra veloce a Internet è quasi triplicata in soli sei anni: dal 23,9% nel 2018 al 70,7% nel 2024. Le differenze territoriali si sono ridotte in modo considerevole, con il valore più basso nel Nord-est (67,8%) e il più alto, per la prima volta, nelle Isole (75,3%).